

CINA

«Gli intellettuali espulsi dicevano: Marx non serve più»

Dopo quello contro lo scrittore Wang Ruowang, ufficializzato il grave provvedimento a carico dell'astrofisico Fang Lizhi

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Faccete testissime Atmosfera in sala di quelle da tagliare col coltello. Un solo accenno di applauso all'inizio che muore come se l'avessero esposto di colpo a cento sottozero.



un vicesindaco di Pechino, aveva osservato che «se qualcosa del genere fosse successa in Occidente il personaggio in questione sarebbe stato costretto a dimettersi, oppure quando, recentissimamente, di ritorno da un viaggio in Italia, aveva detto che lo aveva colpito il fatto che da noi anche il presidente della Repubblica e il Papa si mettono a sedere modestamente tra il pubblico nei convegni scientifici e non pretendono di montare in cattedra».

Ma tra le motivazioni dell'espulsione non figurano queste ingenuità ma l'aver incitato gli studenti a chiedere «democrazia» e «libertà», l'aver sostenuto che «la democrazia non è qualcosa, ma qualcosa che deve essere conquistato con gli sforzi del popolo».

La terza personalità, quella la cui espulsione non è stata ancora formalizzata, è lo scrittore Liu Binyan. I lettori forse ricorderanno che proprio con un brano da uno dei suoi romanzi più famosi aveva aperto un articolo su come la letteratura cinese contemporanea rievoca i tempi dell'arcipelago Laogai, la storia del gulag cinese. Membro del Pcc dal 1944, il sessantenne Liu Binyan, vicepresidente dell'Associazione degli scrittori, collaboratore del quotidiano del popolo, ha tanto prestigio che ancora il 30 dicembre scorso, ad una riunione di scrittori a Pechino, è stata l'unica delle 40 personalità presenti a ricevere un'ovazione prima ancora che salisse alla tribuna. Uno dei suoi romanzi è intitolato «L'altro tipo di fedeltà». Vi si definisce come fedeltà comune quella di chi segue sempre l'autorità costituita. Lui invece le preferisce un secondo tipo di «fedeltà»,

molto più scomoda e pericolosa, quella di chi sceglie la verità rispetto a quel che è gradito alle orecchie di chi conta. Dei due personaggi del romanzo, uno si mette nel guaio perché insiste nel rivangare la storia di un suo giovane compagno di prigionia nel campo di lavoro ucciso a sangue freddo dalle guardie, l'altro è in galera perché, ai tempi della rivoluzione culturale, dopo aver scritto una lettera a Mao e a Krusciov, aveva cercato di accedere all'ambasciata sovietica a Pechino.



Studenti di Shanghai davanti a un muro tappezzato di dazibao nei giorni della protesta. In alto, Fang Lizhi lo scienziato espulso dal Pcc

Ultimi due anni per i quali è stato espulso? Le ricaviamo dalle fonti di informazione ufficiali. Wang ha sostenuto che il socialismo in Cina è un'illusione, qualcosa che nella sostanza è «feudale o semi-feudale», pur se esternamente «ammantato di marxismo-leninismo». Da qui la conclusione che «ciò di cui attualmente ha più bisogno la Cina è il capitalismo, perché noi abbiamo saltato questa fase e dobbiamo tornare indietro per recuperare la fase persa». A suo avviso, introdurre la scienza e la tecnologia senza imporre qualcosa dell'ideologia (occidentale) equivalebbe a importare lo «hardware» senza importare il «software». Ancora, si apprende che aveva denigrato la direzione del partito e che «dobbiamo essere incline a mere lotte di potere e che i segretari di partito non sanno nulla, se non perseguitare la gente». Peggio ancora, era sostenitore aperto del «pluripartitismo».

Molto più noto, anche sul piano internazionale, è il professor Fang Lizhi, docente di fisica teorica e nucleare, autorizzato a livello mondiale nel campo dell'astrofisica relativistica, in particolare nelle ricerche di cosmologia e sui «buchi neri». Uno, per intendersi, che potrebbe anche aspirare ad un premio Nobel. Era già stato destituito dall'incarico di vicerettore dell'università di Hefei, la città da dove era partita la prima scintilla delle agitazioni studentesche, e ora viene confermata la sua espulsione dal partito.

L'accusa è di aver incitato gli studenti a creare disordini con i suoi discorsi. Tra le affermazioni più gravi viene citata quella secondo cui «in quanto scienza il marxismo ha completato la sua missione storica e ora dobbiamo cercare nuove verità». E quella in cui rivendica la necessità di «imparare dall'Occidente in ogni campo, non solo la scienza, la tecnologia, ma anche la politica, l'ideologia e la morale», perché «quello che la Cina ha fatto in trent'anni di sistema socialista si è rivelato fallimentare».

Altro tema centrale dei suoi discorsi, che avevano la caratteristica di essere del tutto privi di peli sulla lingua e, probabilmente proprio per questo piacevano agli studenti, è quello della condizione degli intellettuali, «storicamente asserviti al potere perché il loro obiettivo è assistere in potere di diventare mandarini» e l'invito ad una «coscienza indipendente del mondo intellettuale». Tra le affermazioni che motivano l'espulsione e che l'aver sostenuto che «le università dovrebbero essere indipendenti dal governo e diventare centri ideologici autonomi», al punto che «il solo rapporto col governo dovrebbe essere quello di ottenere i finanziamenti, questo e nient'altro».

Gli interventi del professor Fang a dire il vero, non erano privi di tinte forti (come quando ha affermato che al mondo c'è un solo altro paese in cui la sorte degli intellettuali è stata peggiore che in Cina, la Cambogia) o di ingenuità, come quando, in un discorso all'università di Pechino nel 1985 aveva raccontato di un convegno internazionale di fisica dove dei dieci membri della delegazione cinese solo uno era scienziato e riferendosi alla presenza nella delegazione di

Sigmund Ginzberg

CENTRO AMERICA

Gli otto ministri e i segretari dell'Onu e dell'Asa

Contadora rilancia il dialogo Perez De Cuellar: «È un evento storico»

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Il segretario generale delle Nazioni Unite Perez De Cuellar, l'ha definito «un evento storico». E non si è trattato di un semplice omaggio alla retorica. Per gli otto ministri dei gruppi di Contadora e di appoggio (Messico, Panama, Colombia, Venezuela, Perù, Brasile, Uruguay ed Argentina) hanno concluso il preannunciato giro per i paesi centroamericani, tenendo di rilasciare le fila di quel dialogo di pace che, proprio qualche giorno fa, ha compiuto il suo quarto compleanno (Contadora nacque nel gennaio dell'83). Con loro, come previsto hanno viaggiato due personaggi d'eccezione Perez De Cuellar, nella sua veste appunto, di segretario dell'Onu e Baez del Sudra, segretario dell'Organizzazione degli Stati americani.

Concluso il giro dei colloqui La crisi dell'Irangate propizia la «resurrezione» dell'iniziativa di pace Ortega presenta la sua proposta

Javier Perez de Cuellar con Daniel Ortega a destra il ministro degli esteri nicaraguense Miguel D Escoto



che nella logica della forza. Una scelta che non dà ad Honduras e Costa Rica alcun motivo per ritirarsi dal processo di Contadora. E proprio al segretario generale dell'Onu (e a quello dell'Asa) Ortega ha presentato ieri un piano di pace in nove punti, come «contributo del Nicaragua alla ricerca di soluzioni pacifiche alla crisi centro-americana».

Nel giugno scorso, dopo che l'opposizione di Costa Rica di Honorable e Sábido aveva bloccato la firma dell'ultima versione dell'«Atto di pace» (la terza), molti tra gli osservatori non avevano esitato ad intonare, con rispetto che si deve ai «morti eccellenti», ma senza remissione, un solenne «de profundis» per Contadora. La «cadavere» — questo è il più comune tra i molti epiteti — «ebbe tanti amici in vita quanti sono oggi i colpi di pugnale che cadono sul suo corpo», si diceva. Se non di un «evento storico», dunque, questa spettacolare ripresa dell'iniziativa diplomatica e, quantomeno, un mezzo miracolo di resurrezione.

Due sono i fatti nuovi che l'hanno propiziato e che inducono a credere che non si tratterà di un semplice ed effimero miraggio. La crisi, evidenziata dall'Irangate, della politica reaganiana in Centro America, e in questo contesto, il più immediato ed diretto nel processo di due

grandi organizzazioni internazionali come l'Onu e l'Asa. La prima certo non nuova ad iniziative di pace di questo genere, la seconda — denominata a suo tempo il «ministero delle colonie degli Stati Uniti» — assai più nota, in verità, per le sue iniziative di guerra in difesa degli interessi imperiali (guerre commerciali come il blocco anti-cubano o guerre guerreggiate come l'invasione di Santo Domingo nel '65, ma attraversata negli ultimi anni da una profonda crisi di identità. La quale, poi, non è a sua volta altro che un aspetto della più generale crisi della politica latino-americana degli Stati Uniti. Anche per questo l'iniziativa di Contadora sembra piuttosto frutto di un deciso mutamento di tattica non più tanto la ricerca di un accordo generale a tutti i costi, attraverso fatti come il ritiro di truppe, quanto una politica di «piccoli passi», tendente ad obiettivi più modesti, ma immediatamente concreti, in grado, con un

«giustificarsi» di fronte alla prossima assemblea dell'organizzazione. Gli Stati Uniti, in effetti, hanno più di una buona ragione per temere questa resurrezione di una iniziativa diplomatica alla cui «morte preannunciata» avevano più di ogni altro contribuito il viaggio, che la stampa locale ha battezzato la «marcia dei dieci», è stato assai rapido da lunedì mattina a martedì sera, attraverso Panama, Costa Rica, Nicaragua, Salvador, Guatemala e Messico dove, quando in Italia erano già le prime ore del mattino, era programmato il primo ed unico incontro con la stampa. Scopo ufficiale della missione era quello di raccogliere elementi per la elaborazione di una quarta proposta di accordo da sottoporre successivamente alla firma dei cinque paesi. Il risultato è difficile tuttavia credere che

paciente ma deciso lavoro di «ripulitura», di rimuovere ostacoli reali e di creare le condizioni per una effettiva ripresa delle trattative. Un primo ostacolo, intanto, lo ha già rimesso Perez De Cuellar, negando, secondo quanto è trapelato dopo la riunione preparatoria di Panama, ogni legittimità all'ultimo dei «veti» posti da Costa Rica e Honduras, i quali, come è noto, hanno minacciato di ritirarsi dalle trattative a causa della denuncia che, per l'appoggio prestato alle bande contras, il Nicaragua ha presentato contro di loro presso la Corte internazionale di giustizia. La Corte, ha detto il segretario dell'Onu, è uno strumento che le nazioni si sono date per risolvere pacificamente le proprie controversie. Appellandosi al suo giudizio, il Nicaragua ha dato prova di credere più nel diritto internazionale

che nella logica della forza. Una scelta che non dà ad Honduras e Costa Rica alcun motivo per ritirarsi dal processo di Contadora. E proprio al segretario generale dell'Onu (e a quello dell'Asa) Ortega ha presentato ieri un piano di pace in nove punti, come «contributo del Nicaragua alla ricerca di soluzioni pacifiche alla crisi centro-americana». Un secondo e più importante ostacolo potrebbe essere rimosso secondo la previsione di contatti internazionali — garantiti appunto da Onu ed Asa — lungo la caldissima frontiera tra Nicaragua ed Honduras. L'Honduras ha fin qui respinto tutte le offerte ritiratamente avanzate in questo senso da Nicaragua. «Siamo un paese povero — aveva detto una volta, con la consueta sfacciataggine, il presidente José Azcona — Non possiamo spendere soldi per evitare una guerra tra nicaraguensi». Le dichiarazioni finali degli otto cancellieri, attese qui in Messico nelle prossime ore, diranno quali, in concreto, sono stati i risultati e quali saranno gli sviluppi di questo «viaggio lampo» che è comunque certo che questa iniziativa di Contadora riporta con forza nello scenario politico la volontà di una «soluzione latino-americana della crisi» e marcia in questo modo il crac che isolano il diplomatico a livello continentale della politica reaganiana. La pace è ancora improbabile e lontana. Ma, se vorrà la guerra, Reagan dovrà chiarire a tutta l'America Latina. I tempi del ministero delle colonie sono finiti per sempre

Massimo Cavallini

ETIOPIA

I due italiani rapiti scrivono ai familiari

Diffuse foto in cui Marchiò e Marteddu appaiono sorridenti e in buone condizioni - Ancora un mistero la data del rilascio

KHARTOUM — Ai due italiani rapiti in Etiopia il 27 dicembre scorso, Dino Marchiò e Antonio Marteddu, è stato concesso di scrivere due lettere indirizzate ai familiari. Le lettere sono già in viaggio per l'Italia. Sono state datate il 14 gennaio ed hanno impiegato 4 giorni per raggiungere Khartoum, la capitale del Sudan, dove sono state consegnate nella notte tra il 18 e il 19 all'ambasciatore italiano Francesco Lo Prinzì. Un rappresentante del Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Prpe), contemporaneamente alla consegna delle lettere ha diffuso le foto dei due italiani che appaiono sorridenti, rilassati e in buone condizioni assieme ad alcuni guerriglieri. Per la loro liberazione, il Prpe ha espresso il desiderio di aver chiesto «risconti»

e il rispetto di alcune non meglio precisate «precondizioni», non ritenendo comunque necessario «per il momento» rivelare la data del loro eventuale rilascio. Quando sarà, verranno pubblicati in una grande città dell'Etiopia dove i nemici di Menghistu sono più numerosi. Quest'ultima specificazione è stata resa da due esponenti del Prpe a Khartoum, Abraham Tafesse e Mohamed Ahmed Jemil, ad un inviato della televisione cagliaritanica «Sardigna 1» che li ha raggiunti in Sudan per un ampio servizio andato in onda ieri sera.

I due esponenti del movimento, che hanno posto come condizione per fare le loro dichiarazioni, di non essere ritratti dalle telecamere, hanno anche precisato che

COREA DEL SUD

Torturatori nella polizia Destituito un ministro

Uno studente seviziato a morte dagli agenti - Le proteste nel paese costringono Chun a cacciare i responsabili - Due arresti

SEUL — La morte di uno studente, torturato dalla polizia, sta provocando una grave crisi politica in Corea del sud. Il presidente Chun Doo Hwan ha dovuto destituire il ministro degli Interni e il direttore generale della polizia nazionale, mentre nel paese monta la protesta delle opposizioni, indignate per questo feroce episodio di repressione del dissenso. Lo studente Park Jong-Chuyl, accusato di partecipazione ad attività antigovernative, è morto soffocato nella vasca da bagno, dopo che i suoi aguzzini gli avevano più volte immerso la testa nell'acqua. Di fronte a questo atroce atto di barbarie il direttore generale della polizia Kang Min Chang non ha saputo dire altro se non che la morte era dovuta al comportamento di «investigatori troppo zelanti». Poco dopo questa dichiarazione Kang ha perso il posto e gli è succeduto l'ex-capo della polizia metropolitana di Seul, Lee Yong Chang. Norzi sa ancora chi rimpiazzerà Kang Chong Hoh sulla poltrona di ministro degli Interni. Due funzionari che avevano partecipato agli interrogatori del giovane sono stati arrestati.

Il presidente Chun ha dichiarato: «È assolutamente riprovevole che un imprevisto incidente sia avvenuto nel momento in cui la nostra polizia nazionale sta adoperandosi attivamente per trasformarsi in una polizia democratica dando la priorità alla salvaguardia dei diritti umani del popolo». Una affermazione probabilmente non condivisa da gran parte del popolo sudcoreano che da tempo sperimenterà gli effetti di una politica governativa fortemente repressiva e limitativa della libertà.

MOZAMBICO

«Errore umano» la causa della morte di Machel

JOHANNESBURG — Non sarebbe stato un sabotaggio, ma un errore del pilota a provocare il disastro aereo nel quale perse la vita il 19 ottobre scorso il presidente del Mozambico Samora Machel. Lo ha sostenuto ieri nel corso della prima udienza di una inchiesta internazionale il direttore Emer Van Zyl, capo dell'ufficio sicurezza dell'aviazione sudafricana. Esponendo i risultati ottenuti in una relazione preliminare sottoscritta venerdì scorso dai tre paesi interessati alla tragedia (Mozambico, Sudafrica e Olanda) il dirigente sudafricano ha confermato che dall'8 a parte dei rottami è risultato che il sistema per il travaglio strutturale era in avaria. Van Zyl ha anche precisato che dall'8 a parte dei rottami è risultato che il sistema per il travaglio strutturale era in avaria. Van Zyl ha anche precisato che dall'8 a parte dei rottami è risultato che il sistema per il travaglio strutturale era in avaria.

IRLANDA

Cade il governo Elezioni a febbraio

DUBLINO — Il governo di coalizione è caduto ieri in Irlanda, a causa del ritiro dei quattro ministri laburisti che hanno rifiutato di approvare il bilancio sostenuto dal premier Garret Fitzgerald per il suo partito di maggioranza il Fine Gael. Il bilancio presentato da Fitzgerald comportava drastici tagli alla spesa pubblica per affrontare la crisi che travaglia il paese.

LIBANO

Terry Waite nuove speranze per gli ostaggi

BEIRUT — Terry Waite, il missionario della Chiesa anglicana inviato in Libano per trattare il rilascio degli ostaggi stranieri, ha deciso improvvisamente ieri di rinviare la sua partenza. Avrebbe dovuto lasciare l'aeroporto di Beirut per tornare a Londra e invece è tornato in albergo avvertendo che avrebbe prolungato il suo soggiorno. Nulla è trapelato sul cambio di programma di Waite in una conferenza stampa lunedì scorso aveva fatto riferimento ad un misterioso incontro cui ne avrebbe fatto seguito un altro proprio ieri mattina decisivo per il rinvio della partenza. Waite, analista religioso ha detto aver avuto contatti con i due ostaggi, statunitensi Terry Anderson e Thomas Sutherland e anche su quelli dell'inglese John McCarty e dell'irlandese Brian Keenan entrambi rapiti lo scorso anno.

Brevi

In Francia nuovo ministro dell'istruzione

PARIGI — Il primo ministro Jacques Chirac ha designato ieri il nuovo ministro dell'istruzione e della formazione superiore. La scelta è caduta sul senatore socialista Jacques Valade. La carica era stata lasciata vacante da Alan Devautour dimessosi sul onda della contestazione studentesca.

Scontri tra studenti spagnoli e polizia

MADRID — Si è conclusa con violenti scontri con la polizia e con una manifestazione a cui hanno partecipato una dozzina di studenti. Secondo i rapporti ufficiali la polizia è riuscita a disperdere i manifestanti.

Terrorismo, conferenza a Washington

WASHINGTON — Gli esperti di antiterrorismo americani e di molti altri paesi hanno iniziato ieri ad esaminare nel corso di una conferenza internazionale a Washington i più moderni strumenti tecnici per prevenire gli attentati.

Delegazione Pci cileno ricevuta dal Pci

ROMA — Una delegazione del partito comunista del Cile composta dai compagni Rolando Milas dell'ufficio politico, Luis Valente Rossa responsabile per l'Italia e Antonio Leal si è incontrata ieri con i compagni Antonio Rubbu e Antonio Valente. I rapporti internazionali e Claudio Bernabucci della commissione internazionale.

Table with names and dates of various news items: FRANCESCO CURIALE, GANA, SEPA BIASE, PAOLO GANNA, EZIO GIONO, ARMIDO PIOVESAN, MICHELE FAGHI RAZZI.